



L'Amore a Gesù Crocifisso

In questo numero:

La Croce, centro della Rivelazione
(Benedetto XVI)

La beatitudine della mitezza
(R. Reviglio)

Attualità degli Istituti Secolari

Il Coraggio della Sofferenza

Commemorazione di fr. Teodoreto

Il Fratello S.C. Assessore dell'Unione

La Messa del Povero

La Casa di Carità per i disabili



Lamento di Gesù su Gerusalemme (Mt 23, 37-39)

Bollettino dell'Unione Catechisti di Gesù Crocifisso e di Maria Immacolata
n° 291 - Giugno 2008 - Anno 91°

INDICE



Il Crocifisso, unica scienza

- 3 La Croce, centro della Rivelazione
SS. Benedetto XVI
- 4 La vita e l'amore non sono tecnica
Dal commento del Papa all' "Humane vitae"



Catechesi ecclesiale e sociale

- 5 La beatitudine della mitezza
R. Reviglio
- 7 Attualità degli Istituti Secolari
Leandro Pierbattisti



Il Coraggio della sofferenza

- 10 Riflessioni di fr Teodoreto sulla sofferenza
Vito Moccia



Unione Informa

- 12 In pellegrinaggio ai luoghi di fr. Teodoreto
M. Bilewski
- 15 L'assessore Generale dell'Unione Catechisti
V.M.
- 16 La Messa del Povero
V.M.
- 17 Casa di Carità Arti e Mestieri - Assistenza alla comunicazione per disabili dell'udito e della vista
M. Giua
- 19 Progetti sostenuti dall'Unione

Bollettino dell'Istituto Secolare
Unione Catechisti del SS. Crocifisso
e di Maria SS. Immacolata

C.so Benedetto Brin , 26 - 10149 Torino
tel. / fax 011 290663
e-mail: unione@carmes.it web: www.carmes.it/unione/

Direttore responsabile:

Vito Moccia

Impaginazione e grafica :

Flavio Agreste

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 443 del 23-4-1949
Sped. in A.P. "DL353/2003, convertito in legge
27/02/2003 art.1 comma 2 DCBTORINO"

Il bollettino è inviato gratuitamente ed è finanziato dalle libere offerte dei benefattori.
c/c postale 15840101

Stampa: Printing CFPP - Novara



La Croce, centro della Rivelazione

- S.S. Benedetto XVI -

da "Introduzione al Cristianesimo" ¹

La croce è rivelazione. Essa non ci rivela una cosa qualsiasi, bensì Dio e l'uomo. Ci svela chi Dio è e come l'uomo è.

Nella filosofia greca ne abbiamo un singolare presentimento: l'immagine del giusto crocifisso, descrittaci da Platone. Il grande filosofo si chiede, nella sua opera sullo Stato, come dovrebbe andare, in questo mondo, a un uomo veramente giusto. E giunge alla conclusione che la giustizia di un uomo sarebbe davvero perfetta e provata solo allorché egli assumesse la sembianza dell'ingiustizia, perché soltanto allora sarebbe evidente che egli non segue l'opinione degli uomini, ma cerca la giustizia unicamente per se stessa. Sicché, secondo Platone, il vero giusto deve essere in questo mondo un misconosciuto e perseguitato; anzi, Platone non esita a scrivere: «Direte quindi che, stando così le cose, il giusto verrà flagellato, torturato, gettato in catene, accecato col ferro rovente, e infine, dopo tutto questo scempio, finirà per esser crocifisso...»².

Questo brano, scritto ben 400 anni avanti Cristo, continuerà a commuovere un cristiano. Partendo dalla serietà del pensiero filosofico, qui si presagisce che il perfetto giusto, nel mondo, sarà il giusto crocifisso; si ha come un presentimento di quella rivelazione dell'uomo che si attua sulla croce.

Il fatto che il vero Giusto, allorché apparve, sia diventato il Crocifisso, colui che dalla giustizia fu consegnato alla morte, ci dice implacabilmente chi sia l'uomo.

Guardati come sei, o uomo: incapace di sopportare il giusto, al punto che colui che ama veramente viene trattato da pazzo, da fallito, da ripudiato. Ingiusto al punto da avere continuamente bisogno dell'ingiustizia altrui per sentirti scusato, al punto di non potere tollerare il giusto che sembra strapparti di mano questa scusa. Ecco quello che sei!

L'evangelista Giovanni ha riassunto tutto ciò nell'«Ecce homo» (Ecco l'uomo!) di Pilato, che vuol dire appunto questo: ecco come è l'uomo. Questo è l'uomo. La verità dell'uomo è la sua mancanza di verità. La parola del salmo, «ogni uomo è inganno»³, uno che vivrebbe in qualche modo contro la verità, svela già come stiano realmente le cose con l'uomo. La verità dell'uomo è di andare continuamente contro la verità; il giusto crocifisso è quindi lo specchio messo davanti all'uomo, nel quale egli si vede spietatamente riflesso.

La croce, però, non rivela soltanto l'uomo, ma rivela anche Dio: ecco Dio, tale da identificarsi con l'uomo, fin nel profondo di questo abisso, tale da salvarlo nell'istante stesso in cui lo giudica. Nell'abisso del fallimento umano si rivela l'abisso ancora più insondabile dell'amore divino. La croce è quindi veramente il centro della Rivelazione, una rivelazione che non ci svela qualche massima sinora a noi ignota, ma noi stessi, rivelando noi davanti a Dio e rivelando Dio in mezzo a noi.



¹ Joseph Ratzinger, *Introduzione al Cristianesimo*, Queriniana Brescia, pagg. 282-283

² Platone, *Politeja II*, 361e-362a

³ *Sal 116 (115)*, 11



urgenza formativa dei giovani

La vita e l'amore non sono tecnica

Il Papa sull'Enciclica "Humane vitae" di Paolo VI° 1

Nell'Enciclica «l'amore coniugale viene descritto all'interno di un processo globale che non si arresta alla divisione tra anima e corpo né soggiace al solo sentimento, spesso fugace e precario, ma si fa carico dell'unità della persona e della totale condivisione degli sposi che nell'accoglienza reciproca offrono se stessi in una promessa di amore fedele ed esclusivo che scaturisce da una genuina scelta di libertà.»...«Potrebbe un simile amore rimanere chiuso al dono della vita?»...

«La legge naturale, che è alla base del riconoscimento della vera uguaglianza tra le persone e i popoli, merita di essere riconosciuta come la fonte a cui ispirare anche il rapporto tra gli sposi nella loro responsabilità nel generare nuovi figli.»...«La trasmissione della vita è iscritta nella natura e le sue leggi permangono come norma non scritta a cui tutti devono richiamarsi. Ogni tentativo di distogliere lo sguardo da questo principio rimane esso stesso sterile e non produce futu-

ro.»...

«Nessuna tecnica meccanica può sostituire l'atto d'amore che due sposi si scambiano come segno di un mistero più grande che li vede protagonisti e compartecipi della creazione.»...«Come credenti non potremmo mai permettere che il dominio della tecnica abbia ad inficiare la qualità dell'amore e la sacralità della vita.»...

«Si assiste sempre più spesso, purtroppo, a vicende tristi che coinvolgono gli adolescenti, le cui reazioni manifestano una non corretta conoscenza del mistero della vita e delle rischiose implicanze dei loro gesti. L'urgenza formativa, a cui spesso faccio riferimento, vede nel tema della vita un suo contenuto privilegiato.»... «Soprattutto ai giovani sia riservata un'attenzione del tutto peculiare, perché possano apprendere il vero senso dell'amore e si preparino per questo con un'adeguata educazione alla sessualità, senza lasciarsi distogliere da messaggi effimeri che impediscono di raggiungere l'essenza della verità in gioco.»...«Fornire false illusioni nell'ambito dell'amore o ingannare sulle genuine responsabilità che si è chiamati ad assumere con l'esercizio della propria sessualità non fa onore a una società che si richiama ai principi di libertà e di democrazia. La libertà deve coniugarsi con la verità e la responsabilità con la forza della dedizione all'altro anche con il sacrificio; senza queste componenti non cresce la comunità degli uomini, e il rischio di rinchiudersi in un cerchio di egoismo asfissiante rimane sempre in agguato.»



1 Stralci dal discorso del 10 maggio u. sc. di Benedetto XVI ai partecipanti al congresso internazionale promosso dalla Pontificia Università Lateranense nel 40° anniversario dell'Enciclica "Humane vitae" di Paolo VI°



La beatitudine della mitezza

- Can. Rodolfo Reviglio -



San Matteo, nel suo Vangelo, ha dato ampio spazio alle parole con le quali Gesù ha annunciato le linee fondamentali del suo insegnamento: parabole, affermazioni molto chiare e incisive, ma anche conversazioni affabili e confidenziali. Al termine del cap. 11 conclude un suo discorso con delle parole molto belle e di grande ricchezza e profondità (in parte sono una vera lode del Padre):

«Ti benedico, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenute nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare. Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il vostro giogo sopra di voi e imparate da me che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero» (*Matteo 11,25-30*).

Si è fatta una citazione un po' lunga perché, oltre a essere stupenda, apre veramente un ampio orizzonte sulla beatitudine della mitezza. Infatti Gesù, in questo brano conclusivo di un suo discorso, non solo ci ha descritto il rapporto confidenziale tra lui e il Padre, ma ci ha espresso con luminosità il vero stile di mitezza, bontà e dolcezza, che costituisce il rapporto intimo tra le Divine Persone. Ed è per questo che Gesù conclude, esortando noi a imitarlo nella umiltà e nella mitezza.

Analizziamo bene questa beatitudine, partendo da un certo stile che caratterizza non di rado il rapporto tra gli esseri umani. Molto spesso si crede di ottenere di avere ragione, se si usa un linguaggio forte e lo si sostiene con atteggiamenti di malintesa superiorità (basta pensare a

certe discussioni e a conseguenti liti, nelle quali si alza la voce, si assumono atteggiamenti di durezza e di caparbia, pur di ottenere e far valere le proprie, così dette, ragioni).

Innanzitutto, se siamo tutti stati creati per essere - e riconoscerci - figli di Dio e fratelli tra di noi (e la preghiera del *Padre nostro* lo manifesta in modo pieno e splendente), il nostro rapporto reciproco deve essere improntato alla fratellanza, alla gentilezza, alla confidenza: insomma, alla mitezza! In questa beatitudine Gesù non ci offre solo un insegnamento morale, ma ci descrive una componente essenziale che Dio ha voluto utilizzare creando noi uomini "a sua immagine e somiglianza". Dio non ha voluto fare dell'umanità e del mondo un serraglio di bestie feroci! Ha voluto trasmettere tra di noi e nel cuore di ciascuno di noi il suo stile di vita... Ecco perché lo traduce in una delle prime beatitudini.⁸

Se invece guardiamo la società di oggi (e lo stile di vita esistente in tante famiglie, scuole, gruppi e associazioni di vario genere), ci accorgiamo non solo che questa beatitudine non è vissuta e tanto meno conosciuta, ma che la tendenza della maggior parte delle persone è di tipo irascibile e non di rado offensivo.

Eppure dobbiamo dire: Dio ci ha creati per essere felici, e una delle esigenze della vera felicità è proprio la bontà e la mitezza. Ma c'è di più: il Vangelo non si diffonde con le parole grosse e violente, ma con espressioni (di vita prima ancora che di parole) di mitezza e mansuetudine!

Certamente - soprattutto nei casi in cui ci troviamo in difficoltà a motivo di persone che sono nell'errore o che usano modi e rapporti scortesi - troviamo difficoltà a usare parole miti e atteggiamenti umili e semplici; eppure, dobbiamo dire che con



i modi forti non otteniamo nulla di buono, ma piuttosto esasperiamo gli animi e il clima dei rapporti, mentre con la mitezza e l'umiltà raggiungiamo non solo lo scopo di affermare la verità, ma anche quello di creare contatti più dolci e cordiali.

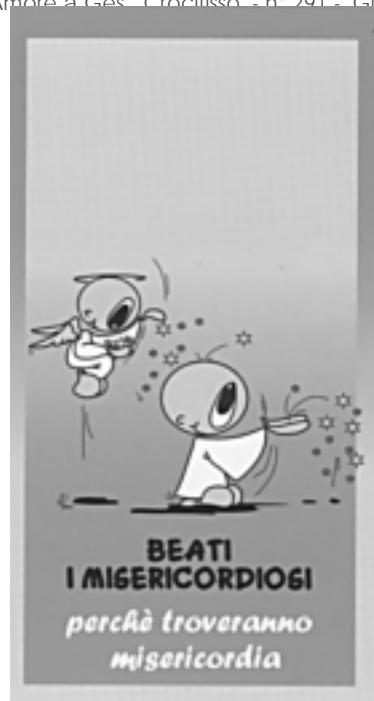
E qui viene il punto fondamentale: per usare la bontà e la mitezza è necessario saper soffrire, sapere addossarci la croce, saper accettare di essere insultati e offesi. Ma proprio nella misura in cui noi resistiamo cercando di tenere un atteggiamento umile e mite, a poco a poco non solo correggiamo e convertiamo il cuore di chi ci sta trattando con arroganza, ma conduciamo il clima verso la ricerca sincera e generosa della verità.

Questo atteggiamento diventa una stupenda arma di apostolato e di conversione: anzi, una forma privilegiata di evangelizzazione. Se nei primi tempi del cristianesimo sono stati i martiri che, su-

bendo la morte a motivo della fede, hanno contribuito al diffondersi del Vangelo (come si diceva: «il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani») e a convertire tanti cuori e tante mentalità egoistiche e offensive, oggi questo stile e questo spirito possono arrecare frutti ancora più suggestivi e fruttuosi.

Più che mai la società odierna - e tutti i vari tipi di rapporti: nelle famiglie, nei gruppi, nella politica e nell'amministrazione, nello sport e nella letteratura - ha bisogno di questa lezione della Croce di Cristo; ha bisogno che noi cristiani, a cominciare dalle persone e dai gruppi più impegnati, offriamo alla società e alla cultura una testimonianza che, non di rado, sarà criticata e beffeggiata, ma alla fine trionferà: per il bene di tutti e per la gloria del Signore Gesù Cristo, morto sulla croce e modello imperituro dell'Amore infinito di Dio!

L'Amore a Gesù - Crocifisso - n° 291 - Giugno 2008





A 60 ANNI DALLA "PRIMO FELICITER"¹ DI PIO XII.

ATTUALITÀ DEGLI ISTITUTI SECOLARI

- Leandro Pierbattisti -



Il 12 marzo 1948 Pio XII emanava la lettera "Primo Feliciter", ad un anno dall'istituzione degli Istituti secolari, in cui esprimeva il suo compiacimento per il felice e promettente inizio di queste nuove forme di vita consacrata, e ne illustrava ulteriormente l'essenza e la missione.

Traiamo occasione da un convegno della CIIS² sull'argomento per riportare alcune delle ricche riflessioni ivi elaborate.

1. La secolarità. Suo carattere profetico

"Ciò che forma il carattere proprio e specifico degli Istituti secolari è la secolarità, in cui risiede tutta la loro ragion d'essere".³

La consacrazione a Dio restando nel mondo è la caratteristica profetica di tali Istituti, per essere sale, luce, lievito evangelico, vivendo e operando tra la gente.

Occorre impregnare l'attuale società dell'amore di Cristo, attraverso la testimonianza del proprio essere. Invero, prima di parlare di Cristo, occorre mostrarlo facendosi sua trasparenza.

I membri degli Istituti secolari, per rispondere alla loro vocazione, sono chiamati a rinnovare il mondo dall'interno, con

un comportamento radicalmente cristiano, umile e gioioso, stabilendo in ogni ambito di vita rapporti di giustizia, di solidarietà, di benevolenza, che dallo Spirito Santo traggono slancio attuativo e forza.

La missione di un consacrato secolare deve estendersi ovunque le circostanze della vita lo portino: uffici, fabbriche, strade, cantieri di lavoro, mercato, ospedali, luoghi di divertimento, per testimoniare Gesù anche solo con la presenza, e di conseguenza difendere gli emarginati, dar voce a chi non ha voce, confortare chi soffre, in definitiva portare l'annuncio evangelico. Basilare è inoltre la presenza nei campi della cultura, del sindacato, delle politiche, in genere nelle attività umane.

Si tratta, sotto questo aspetto, di intessere di spiritualità l'esistenza umana, dato che la componente spirituale, essenziale all'uomo, non deve essere repressa dalle suggestioni materiali.

L'impegno secolare porta ad una sintesi tra lo spirito e la materia, nella giusta dimensione propria della natura umana, ad un tempo "creata" e "redenta". Ed è appunto il mondo il luogo teologico dell'azione di questi consacrati.

¹ "Primo Feliciter", lettera apostolica motu proprio, cioè di diretta iniziativa del Papa, emanata un anno dopo la promulgazione della Costituzione Apostolica "Provida Mater Ecclesia" del 2 febbraio 1947, istitutiva degli Istituti Secolari

² CIIS (Conferenza Italiana degli Istituti Secolari), il cui convegno si è svolto a Roma dal 9 all'11 maggio. Relatori don Erio Castellucci, don Francesco Zenna, Angela Simonetto e quelli citati nelle note successive

³ Cfr. "Primo Feliciter", n. 5



2. *Sussidi per vivere oggi la missione secolare*⁴

È opportuno enucleare in alcuni punti l'atteggiamento cui attenersi secondo la spiritualità secolare:

a. **Obbedienza allo Spirito.** È indispensabile che il consacrato si lasci creare e ricreare dallo Spirito per intuire i segni dei tempi, e le attività più idonee a rendere gli uomini capaci di pervenire alla salvezza.

b. **Lasciarsi condurre dallo Spirito** come si è lasciato condurre Gesù. In tal modo si sarà memoria di Gesù e come Lui si opererà in una reciprocità d'amore, tale da diventare sua trasparenza.

c. **Spiritualità "della strada",** del quotidiano. Secolarità è lo stare dentro la realtà del mondo: non sarebbe sufficiente un'esistenza a lato del mondo, ma occorre proprio trovarsi dentro il mondo. In tal modo si potrà infondere la Parola del Vangelo, quasi cullarla, per così dire, sempre sotto la guida di Gesù, sotto il suo sguardo, e riguardando a Lui. La vita del consacrato nel mondo potrà così scorrere come davanti al tabernacolo, pensando che Gesù si è fatto carne, vivendo e restando nel mondo.

Ma per gli altri, il secolare apparirà, o dovrebbe apparire, come la carta d'identità di Gesù, sia nel suo essere che nel suo operare, nella consapevolezza, ad esempio, che quanto abbiamo ci è stato affidato, e non appartiene solo a noi, ma anche ai poveri.

d. **Appartenenza alla Chiesa.** Essa infatti è universale, è il luogo dove si diventa cristiani e abbraccia anche le strade. Tantopiù che la nostra testimonianza, se genuina, potrà essere anche di sussidio alla Chiesa affinché sia sempre fedele alla sua missione con una spiritualità di comunione e di corresponsabilità.

⁴ Dalle riflessioni di Dora Castagnetto

⁵ Dalla relazione di un altro conferenziere

⁶ Da un intervento di Giorgio Mazzola

3. *Risposta alle esigenze contemporanee*

Con efficacia la vita dei membri degli Istituti secolari è stata raffrontata a luoghi di incontro dei fedeli, e precisamente alla cripta, alla navata e alla piazza antistante la chiesa⁵.

La cripta richiama la consacrazione vissuta nella secolarità, in cui vi è un certo nascondimento perché generalmente il secolare non ha contrassegni esteriori, ma mantiene un rapporto personale con il Signore, in una crescita spirituale tacita, ma non per questo senza opere e frutti.

La navata può significare la specificità e la particolarità propria di ogni Istituto, in ordine all'approccio alla Parola di Dio e alla missione peculiare apostolica, catechistica e caritativa.

La piazza, o il sagrato, richiama l'immersione tra la gente, in cui operare come luce alle menti, come pane per la crescita e la formazione cristiana, come sale per conferire sapore, cioè senso, alla vita.

Occorre prestare la massima attenzione ai segni dei tempi e alle trasformazioni in atto, che vengono ad incidere anche sul modo con cui gli Istituti secolari svolgono la loro missione⁶. Ciò comporta di avere il coraggio di imboccare vie nuove ove necessario, per l'esercizio della testimonianza e dell'apostolato.

La secolarità è il luogo ove esercitare la spiritualità propria di questi Istituti, per cui si tratta di vivere un cristianesimo che si rivela per la sua forza intrinseca, interiore, anche se non espresso di primo acchito in forma religiosa. Si potrebbe dire un cristianesimo da vivere in esilio, ma non per questo scialbo ed edulcorato, praticato a fianco di persone magari diseducate ad un nuovo modo di essere, ad un rinnovato stile di pensiero e di azione.



Ma anche in esilio si può credere e avere fiducia nella vita, in questa vita, perché Gesù vi ha creduto. In tal modo la secolarità, affidandosi alla grazia, può essere veicolo di grazia.

Proprio per le rilevate caratteristiche degli Istituti secolari, di operare nel mondo, rispondendo alle varie circostanze e vicissitudini dei diversi ambienti in cui si porta un aiuto o un annuncio di speranza, vi sarebbe un'ampia casistica di esperienze e di testimonianze da presentare, tali da rendere quasi palpabile l'azione evangelizzatrice, sovente nascosta, dei loro membri e associati: sono episodi di consacrati che hanno vissuto accanto a chi necessitava di un aiuto materiale o spirituale, condividendo le precarietà di vita, per carenza di affetti, di lavoro, di fede, ma sovente offrendo un approdo alla speranza e alla gioia, in ogni caso facendosi sentire fratelli degli assistiti e degli avvicinati.

Oggi la messe è molta, e occorre immergersi, anzi convertirsi in sfide che diventino un annuncio di fede. Sì, ogni giorno si è interpellati a fare una "annunciazione", per cui non ci si può sottrarre, ma occorre avere e mostrare una vita da "risorti". Il compito dei consacrati secolari è appunto quello di accogliere i fratelli imitando Gesù, continuando il cammino da Lui iniziato, che non è ancora terminato.⁷

In tale tragitto essi si atteggiavano come bambini, non solo per trasparenza evangelica, ma perché vi è ancora molto da apprendere, dato che questi Istituti sono nati da poco (se una congregazione che abbia solo cento anni è ritenuta molto giovane, i sessanta anni della esistenza degli Istituti secolari sarebbero pressoché niente).

Anche per questo motivo si pone per

questi Istituti la necessità di operare nel mondo in rete, per unire le forze in un rapporto di comunione, configurandosi sotto tale aspetto come un'icona della SS. Trinità, ma altresì modellandosi ad essa per fare scaturire una creatività che sintetizzi, come sopra richiamato, secolarità e consacrazione.

E che da ogni membro e associato di questi Istituti possa trasparire Gesù, il buon Pastore che porta al pascolo le pecore per le vie del mondo, e che dona la vita per esse dall'alto della Croce!

4. *Implorazione e sintesi conclusiva*

Come sintesi della missione dei membri degli Istituti Secolari e come invocazione allo Spirito Santo perché possano essere perseveranti e corroborati nel loro impegno, torna opportuna la citazione di uno stralcio della "Primo Felicitèr"(n. 2).

"Lo Spirito Santo che incessantemente ricrea e rinnova la faccia della terra ognor più desolata e deturpata per tanti e così grandi mali, con grazia speciale ha richiamato a sé moltissimi figli e figlie, che di gran cuore benediciamo nel Signore, affinché riuniti e disciplinati negli Istituti Secolari, siano sale, che non vien meno, di questo mondo insulso e tenebroso, a cui non appartengono, ma nel quale devono rimanere per divina disposizione; siano luce che risplende e non si estingue fra le tenebre di questo mondo, siano il poco ma efficace fermento che, operando sempre e dappertutto, mescolato ad ogni classe di cittadini, dalle più umili alle più alte, si sforza di raggiungere e di permeare tutti e ciascuno con la parola, con l'esempio e con ogni altro mezzo, fino a che la massa ne sia impregnata in modo che tutta fermenti Cristo".

⁷ Riflessioni proposte da Suor Enrique



Riflessioni di fr. Teodoreto sulla sofferenza

- Vito Moccia -



1. *Pensieri per il tempo della malattia*

Continuiamo a riportare le riflessioni di fr. Teodoreto sulle virtù da praticare quando si è ammalati, a seguito di quanto già pubblicato nel precedente bollettino¹, facendone frutto spirituale, come offerta a Dio in unione alle sofferenze di Gesù Crocifisso, per le vocazioni sacerdotali, religiose e secolari.

«Un terzo difetto che nuoce molto ai malati e diventa, per quelli che sono con loro, una sorgente di cattivo esempio, sono le conversazioni, quando sono inutili, e che si aggirano su cose vane e frivole. Per dissiparsi, e qualche volta per un falso rispetto umano, essi parlano di tutt'altra cosa che di ciò che dovrebbe unicamente occuparli; s'informano delle notizie del momento, mentre non dovrebbero pensare che a quelle dell'eternità.

«Tutto ciò indica un cuore vuoto di Dio e pieno delle cose della terra. Tali discorsi mettono le anime pie che le sentono nella costernazione, e portano i mondani a confermarsi nelle loro false idee sulla religione e su quelli che ne fanno una professione particolare. È dunque molto importante in ogni tempo, ma soprattutto nel tempo della malattia, di trattenersi di cose pie e di farlo in modo edificante, che faccia conoscere la nostra sommissione e la nostra intiera rassegnazione agli ordini del nostro divin Maestro.

«Dobbiamo fare in modo che tutti quelli che ci avvicinano quando siamo malati,

conoscano la stima che noi facciamo delle malattie e che noi le riteniamo come un dono di Dio. E come, infatti, non ne saremmo² intimamente convinti? Esse sono della scelta di Dio, che ce le manda nella sua grande misericordia; esse ci mostrano, meglio di qualsiasi altra sofferenza, la debolezza, la miseria, il nulla della nostra natura e di tutte le cose della terra; esse ci fanno sospirare il Paradiso; esse sono un mezzo necessario di salvezza per un gran numero di persone che una sanità continuata avrebbe perduto³; esse sono per i più perfetti una sorgente inesauribile di meriti, e finiscono di purificarli delle macchie che hanno potuto contrarre nel commercio del mondo⁴, perché siano introdotti più prontamente al possesso della felicità eterna.»

2. *Offerta spirituale per le vocazioni*²⁰⁰⁸

Le riflessioni sopra riportate sono di alta spiritualità e di forte incentivazione a progredire nelle virtù proprio in circostanze in cui sembra che tutto debba declinare e portare all'indebolimento, come nel tempo della malattia. Ma fr. Teodoreto, trasparente discepolo di Gesù Crocifisso, ci ripropone l'insegnamento e l'esempio del Maestro, che proprio nel supremo olocausto della croce ci ha redenti e si è posto come sommo modello di virtù.

Dai pensieri di fr. Teodoreto siamo esortati ad essere di edificazione anche se ammalati e sofferenti, intrattenendo chi ci è vicino, o ci visita, con discorsi, o anche solo con parole ispirate alla fede e

¹ Cfr. n. 290, del marzo scorso, pag. 15. Quanto ora riportato è l'ultimo tratto delle *Riflessioni sulla malattia*, di cui alle pagg. 346 – 348, del 4° quaderno per la formazione dei Catechisti.

² Nel testo autografo è scritto "saremo", ma mi pare che il senso del discorso deponga per il condizionale.

³ Nel testo autografo: "che una sanità continuata le avrebbe perdute".

⁴ Ossia, nel contatto col mondo.



alla carità, testimoniando in tal modo quanto sia viva la nostra speranza per l'unione perfetta con Gesù. Questo atteggiamento non esclude certamente il desiderio di miglioramento fisico e di guarigione: è opera di misericordia alleviare le sofferenze e contribuire a ridonare la salute, e lo stesso sacramento dell'Unzione degli infermi "consente talvolta, se Dio lo vuole, anche il recupero della salute fisica"⁵.

Ma l'esortazione di cui sopra di fr. Teodoro è essenzialmente rivolta a farci "sospirare il Paradiso", ad avere coscienza che il nostro destino è la felicità eterna con Gesù, che ci ha preparato un posto



Non temere e vedrai quanto è potente la mano del Signore. (Es 14,31; sal 3,4; 11,1)

nella casa del Padre (cfr. Gv 14, 2). Avere radicato in sé questo pensiero e questa certezza è conforto, anzi salvaguardia di serenità anche tra le prove e i dolori.

E allora comprendiamo l'altra folgorante affermazione, di considerare le malattie come "dono di Dio". E se sono dono, dobbiamo renderne partecipi gli altri, oltre che con l'esempio, con la nostra offerta permanente per le loro necessità: in particolare, secondo la finalità specifica di questa nostra solidarietà spirituale denominata appunto "Coraggio della sofferenza", unendo le nostre sofferenze a quelle di Gesù crocifisso, per le vocazioni sacerdotali, religiose e secolari, pregando il Padre perché mandi operai alla messe, che è molta, mentre questi sono pochi (cfr. Mt 9, 37-38).

Nelle presenti circostanze lo sperimentiamo direttamente quanto siano pochi gli operai rispetto all'abbondanza della messe. Ebbene, invece di cedere alla tentazione dello scoramento e del pessimismo, diamo il nostro operoso contributo mettendo in pratica l'esortazione del Maestro, con la preghiera, in particolare con l'Adorazione alle sue sacre piaghe, sanguinanti e gloriose - il che ci farà sentire più forte la nostra partecipazione al suo sacrificio di amore - e con l'offerta delle nostre sofferenze, perché il Padre gratifichi il "Popolo di Dio", cioè la sua Chiesa, di zelanti ministri, di fedeli desiderosi della perfezione evangelica, di catechisti testimoni del Vangelo con la parola e con l'esempio, di sposi che attestino nel matrimonio le mistiche nozze di Gesù con la Chiesa.

Siamo grati allo Spirito Santi per la ricchezza di doni che ci elargisce, siamo solleciti ad assecondare le sue ispirazioni, consentendoci di operare per il Regno di Dio anche se, in termini umani, inattivi, o magari se costretti a letto.

⁵ Cfr. art. 319 del Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica



In pellegrinaggio ai luoghi di frate Teodoreto

- Marco Bilewski -



1. La commemorazione

In occasione del 54° anniversario della morte del ven. fr. Teodoreto, il pomeriggio di domenica 18 maggio scorso, vi è stata in Vinchio d'Asti, suo paese natale, una solenne commemorazione, con la celebrazione della S.Messa, officiata dal parroco, don Aldo Rosso, a cui hanno partecipato fr. Ottavio Aluffi, fr. Gabriele Pomatto e fr. Gabriele Dalle Nogare dei Fratelli delle Scuole Cristiane, il presidente dell'Unione Catechisti, sig. Leandro Pierbattisti, con vari Catechisti, il presidente della Casa di Carità, ing. Attilio Bondone con una rappresentanza dei membri del Gruppo Associazione del personale, oltre s'intende, ad una folta presenza della cittadinanza vinchiese.

Don Aldo Rosso ha ribadito la soddisfazione di questa di annoverare tra i loro concittadini una figura esemplare come fr. Teodoreto, da cui Vinchio trae non solo lustro, ma soprattutto perché ne ricava un modello di vita, imitandone le virtù così proficue anche sul piano sociale.

L'omelia è stata tenuta da don Mauro Agreste, che ha inquadrato la figura del Venerabile nella liturgia del giorno, solennità della SS. Trinità, dato che fr. Teodoreto ha costantemente testimoniato con la vita e con l'annuncio catechistico l'amore di Dio, Uno e Trino, la cui altissima espressione è il Crocifisso, da Lui sempre appassionatamente adorato, dai primordi della sua vita cristiana in Vinchio, alla sua piena maturità come fondatore dell'Unione Catechisti.

Ha efficacemente contribuito a dare una particolare spiritualità alla celebrazione il coro dell'Unione Catechisti, diretto dallo stesso don Mauro Agreste.

2. Progetto per la casa natale

Successivamente, nel corso del generoso rinfresco, offerto dagli abitanti, è stato presentato il progetto di riqualificazione

della casa natale, in via Belveglio, 16.

Il sindaco, dr. Andrea Lajolo, da parte sua ne ha illustrato i particolari e lo ha innestato nel più ampio quadro delle attività culturali di Vinchio.

Questo prevede la ristrutturazione parziale dell'edificio, per realizzare un museo che illustri la vita e le opere del Venerabile, inquadrando l'esposizione nelle caratteristiche della cultura contadina della fine '800. Si tratta di una cascina che conserva strutture tipologiche e distributive tipiche dell'edilizia rurale artigianale. L'intervento prevede la realizzazione di alcune sale espositive, oltre ad alcuni locali di servizio, che consentano al visitatore di ripercorrere la vita di fr. Teodoreto, non disgiunta da aspetti significativi dell'ambiente contadino del tempo.

La nuova struttura si va ad integrare con il museo contadino all'aperto che è in corso di allestimento da parte del Comune, intitolato "Vinchio e le colline della barbera", che prevede quattro aree attrezzate con pannelli illustrativi e oggetti che descrivono il lavoro nei vigneti e la produzione del vino, e nel contempo richiamano alcuni brani letterari dello scrittore Davide Lajolo, pure di Vinchio.

3. Profilo di fr. Teodoreto

Nell'occasione è stato presentato un profilo di fr. Teodoreto.

(*Vinchio 1871, Torino 1954*)

1. Un autentico figlio della sua terra, rispecchiante anche nel fisico il carattere delle colline astigiane, ad un tempo dolci e forti. Il suo sguardo era costantemente rapito in una luminosità di cielo, ispirante già di per sé la presenza di Dio. Infatti non solo nelle sue esortazioni di educatore e di direttore spirituale, e nelle sue lezioni di catechista faceva costante riferimento a Gesù, ma ne ispirava la perce-

zione a chi lo avvicinava: questo è il primo impatto che si aveva, e si continua ad avere (dato che i santi ci sono tuttora vicini), nell'incontro con il ven. fr. Teodoreto.

Anche oggi, a distanza di oltre mezzo secolo dalla sua morte, possiamo ancora essere toccati da quel suo *sguardo rivelatore di Dio*, mirando il suo volto come appare nelle pochissime fotografie che abbiamo di Lui: uno sguardo di intensa umiltà e serenità contemplativa, ma anche denso di intrepida creatività e di ispirata intuizione dei segni dei tempi.

2. E sì, perchè fr. Teodoreto è stato un *precursore*, un innovatore, pur nel nascondimento e nella regolare osservanza della sua vita di religioso e di insegnante. L'animazione del suo pensiero, del suo cuore e della sua azione, in definitiva di tutto il suo essere, è stato il forte amore a Gesù, il Crocifisso Risorto, ed Egli ne ha irradiato la fiamma in ogni persona e in ogni ambiente, nel ragazzo e nell'adulto, nella fanciulla e nella donna, nella famiglia e nella scuola, nello studio e nel lavoro. In quest'opera apostolica si è avvalso dei suoi Catechisti, il cui primo gruppo ha tratto dai suoi allievi, fondando *l'Unione Catechisti di Gesù Crocifisso e di Maria Immacolata*, poi da Lui strutturata in Istituto Secolare, uno dei primi dieci in tutta la Chiesa.

3. La novità di questo Istituto consiste nella *consacrazione a Dio* dei suoi membri e nella catechesi da loro effettuata con la parola e con l'esempio, ma *restando nel mondo*, per santificarlo vivendo all'interno di esso. All'Unione possono aderire le donne e gli uomini che professano *i consigli evangelici*, gli sposi che desiderano *vivere il matrimonio* come incontro con Gesù mistico sposo, *i fedeli* che intendono essere *coerenti* con la loro consacrazione a Dio avvenuta nel *battesimo* e nella *cresima*. La finalità apostolica è la *catechesi*, incentrata sul *Crocifisso*, e riferita ai vari ambienti e alle diverse situazioni, non mai disgiunta dalla *carità*, specialmente verso i più bisognosi, di cui è

testimonianza una delle opere dell'Unione, la *Messa del Povero*. L'Unione si è radicata anche in America Latina (*Perù*) e in Africa (*Eritrea*).

4. L'amore per il lavoro che fr. Teodoreto ha tratto dalla sua terra, e poi ha consolidato e spiritualizzato operando tra i suoi Confratelli nelle aule di scuola, l'ha spinto a considerare con predilezione particolare le *scuole per i lavoratori*, cui erogare una formazione professionale scaturente dal Vangelo e dalla dottrina sociale della Chiesa, per la loro elevazione sociale, umana e cristiana. Tramite i suoi Catechisti ha istituito la *Casa di Carità Arti e Mestieri*, articolata in vari centri formativi, di cui due nei suddetti continenti, e attualmente operante anche per la *riabilitazione dei carcerati*, perseverando in un filone formativo e di redenzione che risale allo stesso *san G.B. de La Salle*, il fondatore della sua Congregazione.

5. Non Gli sono mancate le *difficoltà* e le prove, pur tra i suoi stessi Confratelli, che però Lo hanno sempre considerato una testimonianza vivente dello spirito di *L'8* fede caratterizzante il loro Istituto, da parte di alcuni suoi discepoli, e anche per gli impedimenti esterni che si frapponevano allo sviluppo delle sue opere. Ma Egli ne ha sempre tratto occasione di crescita spirituale, nel pieno abbandono al *Crocifisso*, nel cui amore ha posto l'elemento fondante di ogni aspirazione, progetto ed attività, e la cui "*Adorazione*", una preghiera composta dal Servo di Dio *fra Leopoldo Maria Musso*, ha diffuso nelle varie lingue del mondo. Una predilezione ha nutrito per *l'Immacolata*, contitolare dell'Unione Catechisti, e costantemente si è avvalso del consiglio spirituale del suddetto francescano, da cui carismi ha tratto orientamento e conferma per le sue opere.

6. Nel marzo del 1990, la Chiesa ne ha attestato l'eroicità delle virtù, dichiarandolo *venerabile*, ultima fase del processo canonico per la beatificazione, non appena sia riconosciuto un miracolo conseguente alla sua intercessione.



4. Profilo di fra Leopoldo Maria Musso

Per completare i riferimenti alle radici dell'Unione Catechisti e delle sue opere, nonché per una piena conoscenza della stessa figura di Fratel Teodoreto, non può mancare un pur breve profilo di Fra Leopoldo, suo confidente e ispiratore, da lui venerato, tanto che in alcuni scritti lo indicava, ancora in vita, come un santo.

Fra Leopoldo Maria O.F.M., francescano laico, al secolo Luigi Musso, nacque a Terruggia Monferrato, in provincia d'Alessandria, il 30 gennaio 1850. Di professione cuoco, entrò in convento dopo la morte della mamma, già da lui assistita, il 17 dicembre 1901, nel santuario di S. Antonio in Torino.

Il 21 gennaio 1902 fu destinato al convento allora annesso alla chiesa di S. Tomaso, sempre in Torino, via Pietro Micca, dove risiedette sino alla morte, avvenuta il 27 gennaio 1922.

Uomo di alta spiritualità, arricchita di

singolari carismi soprannaturali, di profonda umanità e di viva sensibilità, per quanto praticamente illetterato ha lasciato un voluminoso Diario, mirabile documento di asceti interiori e di intimità con Gesù e Maria, varie lettere, e ha compilato l'Adorazione a Gesù Crocifisso. Numerose le persone che si rivolgevano a lui per consigli e aiuti interiori, e tra questi fr. Teodoreto con riguardo alla sua missione apostolica e catechistica.

Il messaggio spirituale lasciatici da fr. Teodoreto con le sue opere - Unione Catechisti, Casa di Carità Arti e Mestieri, Adorazione al Crocifisso - converge, anzi si identifica con quello di fra Leopoldo.

Per approfondirne la conoscenza rinviamo al testo di fr. Teodoreto: "Nell'intimità del Crocifisso", in italiano e in francese, agli altri scritti su di lui, e per chi intenda prendere diretta visione della sua anima eletta e delle sue rivelazioni, al testo completo del suo Diario, in cinque volumetti, il tutto in deposito presso l'Unione Catechisti.

L'Amore a Gesù Crocifisso - n° 291 - Giugno 2008



Gruppo di persone presenti al pellegrinaggio

L'Assessore Generale dell'Unione Catechisti

Fr. Alberto Gómez Barruso succede a fr. Juan Pablo Martin

- V.M. -

Con il nuovo Consiglio Generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane, di cui abbiamo dato notizia nel bollettino n° 288, nel breve resoconto del 44° Capitolo Generale, conclusosi con la rielezione di fr.



Fr. Alberto Gómez Barruso

è stato nominato fr. Alberto Gómez Barruso, di nazionalità spagnola, neo-eletto consigliere generale, al quale porgiamo le nostre più vive felicitazioni, con l'augurio di un fecondo lavoro, nella piena disponibilità da parte dell'Unione ad assecondarlo ed a seguire i suoi progetti di orientamento spirituale ed organizzativo.

Riservandoci di più ampiamente illustrare la sua figura ed i suoi obiettivi operativi, ci preme ora esprimere la più fervida e sincera gratitudine al precedente Assessore, fr. Juan Pablo Martin, passato a nuovo delicato incarico nella Congregazione, per quanto si è prestato per il nostro Istituto, e per ognuno di noi singolarmente, con l'affetto, la chiarezza e la solerzia che hanno caratterizzato ogni suo intervento.

Non è certo agevole condensare in poche righe la mole di attività che ha

contraddistinto il lavoro che ha svolto per noi, in primo luogo nell'approfondimento dello spirito del nostro Istituto Secolare, le cui radici si innestano nella Congregazione dei Fratelli, perché il Fondatore, il ven. fr. Teodoreto, è un Fratello, e perché i carismi dell'Unione Catechisti, dall'amore al Crocifisso alla missione catechistica, s'innestano nell'albero lasalliano. La stessa secolarità, caratteristica dell'Unione, trova i primi spunti nella missione educativa di S. G. B. de La Salle.

Ma anche sul piano operativo la sua vicinanza ai Catechisti è stata rilevante, in particolare negli aiuti concreti, come la donazione di un'autovettura alla nostra Fratellanza peruviana, e la pavimentazione a titolo gratuito del cortile della Casa di Carità Arti e Mestieri di Arequipa, sempre in Perù.

Sono due soli esempi, che non colmano certo la molteplicità dei suoi interventi, ma che suggeriscono l'idea della sua dedizione e generosità.

Il resto è impresso nel cuore dei Catechisti, e dei nostri insegnanti e collaboratori che hanno beneficiato dei suoi suggerimenti e del suo sostegno.

Un caloroso grazie a fr. Juan Pablo, con l'augurio di un fecondo lavoro nei suoi nuovi settori apostolici ed educativi, e con la speranza di poter ancora beneficiare dei suoi consigli e del suo affetto.



Fr. Juan Pablo Martin



La Messa del Povero

- V.M. -

Il dr. Danilo Prandelli presidente

Ha avuto luogo sabato 19 aprile l'assemblea dell'Associazione Messa del Povero che ha deliberato l'approvazione del nuovo statuto, resosi necessario per ottenere il riconoscimento dell'ente come Onlus - ferma restando la natura originaria catechistico-caritativa dell'Opera -, la relazione delle attività dello scorso anno, con approvazione del bilancio, e l'elezione del nuovo consiglio, essendo scaduto quello precedente.

Sono stati eletti (in ordine alfabetico): Baldin Mario, Giordano Andrea, Migliore Stefano, Mura fr. Egidio, Prandelli Danilo, Rua Paolo e Verrastro Andrea. Il consiglio si è immediatamente riunito per designare presidente Prandelli, vice presidente fr. Egidio e segretario Migliore. Inoltre ha conferito al Catechista Marco Bilewski la delega per la stampa.

Va rilevata l'importanza della nomina a presidente del dr. Prandelli, poiché, al di là dei suoi meriti nel campo caritativo, e della sua competenza di carattere professionale, rappresenta l'affidamento della presidenza ad un socio dell'Opera, in precedenza sempre diretta da un Catechista dell'Unione o da un Fratello delle Scuole Cristiane. E ciò sta a significare senza dubbio una crescita delle responsabilità dei soci nella conduzione della Messa del Po-

vero, non solo per quanto concerne la gestione, ma soprattutto per l'assimilazione da parte loro dello spirito degli Istituti che l'hanno promossa: le suore Vincenziane, fondatrici dell'Opera, i Ca-



La S. Messa

techisti e i Fratelli, che l'hanno gestita e continuano tuttora a operarvi assiduamente.

2008

L'Adorazione del Crocifisso, carisma dell'Opera

La designazione di fr. Egidio - già presidente - a vice presidente è l'attestazione della continuità del suo prezioso e fondamentale servizio per la Messa del Povero, anche in relazione alla sua incombenza di Assessore della Fraternità di Torino dell'Unione Catechisti. Il suo intendimento di affidare ad altro socio la presidenza va quindi intesa nel senso sopra rilevato, di valorizzazione di tutti i soci operatori, anche se istituzionalmente non inseriti negli Istituti religiosi e secolari. Non a caso abbiamo usato tale termine "istituzionalmente", poiché la gamma di adesione allo spirito di tali istituti è ampia, e prevede anche forme di appartenenza aperte a tutti i fedeli, pur canonicamente rilevanti, come l'aggregazione per gli "Adoratori del Crocifisso".



Attività di alfabetizzazione

E alla Messa del Povero ogni domenica la celebrazione inizia con la recita dell'Adorazione scritta da fra Leopoldo e divulgata dal ven. fr. Teodoreto. Il profondo significato catechistico di questa preghiera, quale preparazione alla messa, attesta altresì la continuità del carisma co-

municato dall'Unione Catechisti a quest'Opera, in perseverante adempimento dell'insegnamento di fr. Teodoreto.

La consapevolezza e l'attuazione di tale carisma è l'autentica carta dei valori della Messa del Povero, anche secondo l'ultima formulazione dello statuto.

Dati riepilogativi delle attività della Messa del Povero

Ogni domenica

S. Messa (con libera partecipazione variabile da 50 a 100 persone), cui segue la somministrazione del pranzo (a un totale di circa 160 ospiti, suddivisi in due turni).

Ogni giovedì

Servizio di accoglienza; quindi somministrazione di pasto freddo (a una media di 60 persone, in prevalenza romeni e donne marocchine).

Complessivamente nel 2007 il pubblico che ha fruito delle attività dell'Opera è stimabile in 2500 persone, di cui il 10% con continuità di partecipazione.

Sede in via Guinicelli, 4, con accesso dal largo Tabacchi (nel Centro Andrea, zona pre-collinare di Torino).

Casa di Carità Arti e Mestieri

Assistenza alla comunicazione per disabili dell'udito e della vista

- Mario Giua -

In alcuni nostri Centri, ormai da tre anni a questa parte, vengono organizzati e gestiti dei percorsi formativi finalizzati a fornire ai partecipanti la professionalità necessaria per assistere ed accompagnare persone sorde e ipovedenti.

L'attività in questo campo ha avuto avvio tre anni fa grazie ad una collaborazione, intrapresa dall'allora direttore del Centro di Chivasso - Castelrosso Aldo Bottale, con l'Istituto dei Sordi di Torino (con sede a Pianezza), un ente voluto dai Savoia all'inizio dell'Ottocento per dare assistenza ed istruzione ai bambini sordomuti e per formare i loro maestri. A fianco delle attività scolastiche specializzate all'interno della struttura di Pianezza, l'Istituto da anni gestisce un servizio educativo di assistenza alla comunicazione e al-

l'autonomia per disabili sensoriali aperto al territorio.

L'Istituto dei Sordi di Torino, che è oggi una Fondazione senza scopo di lucro, condivide con la Casa di Carità alcuni fondamentali valori, che informano il nostro operare: la centralità della persona, l'eguaglianza, l'efficienza e l'efficacia, la disponibilità all'innovazione.

Nell'anno formativo 2005-06 la collaborazione tra Casa di Carità e l'Istituto si è concretizzata con la progettazione e l'attivazione di un percorso di formazione dal titolo "Lingua Italiana dei Segni".

Dati i buoni risultati di questo corso, progettando la nuova apertura del centro di Crescentino



(VC), si pensò di trasferire queste attività sul territorio Vercellese.

Nell'anno formativo 2006-07 è stato presentato e approvato un percorso dal titolo "Assistente alla comunicazione per disabili sensoriali dell'udito e della vista". Il corso ha avuto ottimi risultati, sia in termini formativi, sia dal punto di vista dello sbocco occupazionale, come dimostra la testimonianza di un'allieva del corso, Elisa Reato:

"... È una professione che incuriosisce... un anno fa ha incuriosito anche me e gli altri miei compagni della prima classe di questo corso. Vi racconto in breve la mia esperienza. Anni prima avevo già svolto un corso breve sulla L.I.S. - Lingua Italiana dei Segni - iniziato così per curiosità e per accompagnarvi mia madre... non avrei mai pensato che si trasformasse nel mio lavoro. Sì, proprio lavoro... il corso di Assistente alla comunicazione per disabili sensoriali mi ha permesso, grazie all'esperienza di tirocinio, di comprendere e mettere in atto le lunghe lezioni teoriche, e mi ha così favorito l'ingresso nel mondo lavorativo. Sono state molte le cose interessanti di questo corso. Lavorando con la LIS si deve prestare maggiore attenzione per comprendere tutto il mondo delle emozioni, delle parole, delle sfumature che si possono esprimere mediante l'espressività del viso e delle mani che formano parole: ciascun segno corrisponde ad un significato. Ricordo la prima lezione sui ciechi: ci hanno fatto bendare tutti, non vedevamo nulla, la professoressa è entrata e si è

descritta; poi ad un certo punto ci ha fatto togliere la benda e più o meno era come ce l'eravamo immaginata.

Un'altra lezione particolare è stata quella in cui ci hanno insegnato l'uso del bastone bianco: abbiamo iniziato a fare un piccolo percorso, abbiamo provato a fare le scale e poi ci siamo spinti fin fuori dalla scuola, ovviamente sempre tutti bendati; in questo modo dovevamo essere maggiormente sensibili con l'udito (senso molto importante in questa situazione). È stata, almeno per me, una sensazione particolare provare a immedesimarmi in questi mondi che a noi sembrano lontani quando in realtà basta guardarsi attorno...

Grazie a questo corso attualmente lavoro sia con persone sorde sia ipovedenti, proprio con il compito di assistente alla comunicazione, come molti miei compagni di corso."

Infatti ben l'85% degli allievi del corso lavora oggi in questo settore: è un dato che ci è molto caro.

La naturale evoluzione di questa linea di attività che la Casa di Carità ha intrapreso è la proposta di queste professionalità anche alle persone già occupate. Il corso di "Lingua Italiana dei segni" è stato riproposto nella sede di Crescentino in orario pre-serale. Il corso è iniziato lo scorso 21 febbraio ed è oggi nel vivo dell'attività, con i suoi 18 frequentanti.



La Sede di Crescentino della Casa di Carità

Progetti sostenuti dall'Unione Catechisti

Inseriti tra quelli del Servizio diocesano del Terzo Mondo

Riproponiamo per sintesi i nostri tre progetti, confidando nella generosità dei lettori, essendo urgenti gli aiuti a queste comunità del Terzo Mondo. Per un'esposizione più dettagliata, facciamo riferimento al bollettino n° 289, edito in concomitanza del Natale 2007.

Asmara, Eritrea: • 5000.00

Per il completamento del **1° lotto dell'edificio** destinato alla **catechesi**, occorrono: pavimentazione, piastrellatura, impianti idrosanitari, impianti elettrici, serramenti, tinteggiatura.



Aymara, Bolivia: • 5000.00



Riguarda un'attività **catechistica, educativa e sociale**, per spese di affitto locali, sussidi scolastici, materiale didattico, biblioteca, sussistenza ai corsisti e spostamenti.

Colonia Climatica Pio XII - Camanà (Perù): • 5000.00

Il progetto tende a **ricostruire la Colonia nella piena efficienza**, dopo l'inondazione del 2007, con il rifacimento del serbatoio centrale, dell'impianto delle relative condotte e pompe, e per l'acquisto e la sistemazione degli essenziali servizi igienici e docce.



«Il problema fame va risolto»



Il Papa: la Comunità Internazionale fatica a trovare soluzioni

I cristiani non possono «restare indifferenti dinanzi a chi, anche ai nostri giorni, è privo del pane quotidiano». Un problema che «la comunità internazionale fa grande fatica a risolvere». Questo il monito del Papa Benedetto XVI che, durante un recente Angelus domenicale, ha ricordato che «tanti genitori riescono a malapena a procurarlo per sé e per i propri bambini».

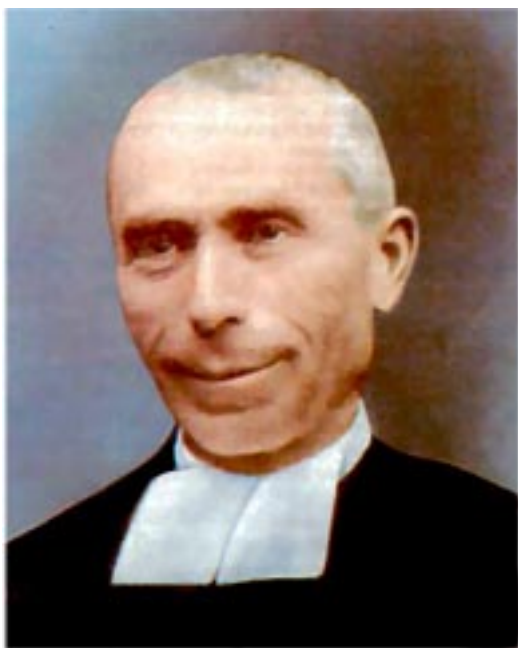
I nostri servi di Dio

Preghiera per la glorificazione di fra Leopoldo Maria Musso o.f.m.

O Signore Gesù Crocifisso, ti preghiamo di mantenere costantemente vive nei nostri cuori quelle fiamme di amore alle tue Piaghe e al tuo Sacramento che ardevano nel cuore del tuo servo fedele Fra Leopoldo Maria, per cui purificati da ogni macchia terrena, possiamo amarti e lodarti per tutti i secoli nel regno della tua gloria in Paradiso. Amen.



Servo di Dio Fra Leopoldo Maria Musso



Venerabile fratel Teodoreto

Preghiera per la glorificazione del Ven. fratel Teodoreto

Padre buono, nel tuo servo Fratel Teodoreto, umile e creativo educatore lasalliano, ci hai donato un apostolo e precursore della vocazione del laicato alla santità nella normale vita quotidiana mediante la consacrazione radicata in Gesù, il Crocifisso Risorto, centro vitale della nostra fede.

Il suo messaggio di catechesi e di formazione permanente conduca i giovani, i lavoratori, le famiglie e i poveri, facendo esperienza dei doni dello Spirito Santo, a trovare rinnovato impulso di conversione, di riparazione al peccato e di autentica gioia.

L'intercessione materna di Maria Immacolata, con la preghiera di questo tuo Servo fedele, ci ottenga, per il nostro bene spirituale e temporale, le grazie che con fiducia osiamo implorare dalla tua misericordia.

Per Cristo nostro Signore. Amen.

Segnalazione di grazie e favori all' **Unione Castechisti**, Corso Benedetto Brin 26, 10149 Torino.
Tel./fax 011.290.663, email unione@carmes.it, sito www.carmes.it/unione

AVVISO PER IL PORTALETTERE:

in caso di MANCATO RECAPITO restituire al mittente presso CMP Torino NORD. Il mittente si impegna a pagare la tassa dovuta.